

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Solennità di Maria Ss. Madre di Dio
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 1 gennaio 2020

Carissimi amici,

ogni anno, il mattino del primo giorno di gennaio ci regala l'effimera sensazione che qualcosa possa ricominciare anche per noi. Per qualche ora, sembra che tutti siamo pronti a lasciarci convincere che, con qualche espediente, qualche decisione ferma, sia possibile archiviare le vicende che hanno finito per stancarci. Ci illudiamo di poter aprire, come per incanto, una pagina nuova, bianca, disponibile, in cui cominciare a scrivere una storia diversa, più bella, più significativa, più libera dagli errori, già commessi tante volte, e dalle pesantezze, che non siamo in grado di evitare.

Sappiamo benissimo, però, che questo effetto di Capodanno dura poco. I cosiddetti "buoni propositi" non fanno fatica a scivolare via dalla nostra coscienza. Eppure, non bisogna ridicolizzare questo bisogno di novità, che regolarmente ci riaffiora dentro. Non dobbiamo correre a calpestarlo con tutto il cinismo e il disincanto, di cui siamo così spesso capaci. È un'esigenza umana vera. Un desiderio reale, prezioso e grande, quello che vi si annuncia.

Non siamo fatti solo per rigide comunicazioni oggettive di dati inconfutabili. Non ci è sufficiente la circospezione indotta dalle innumerevoli delusioni accumulate. L'essere umano non può vivere solo di statistiche, di proiezioni attendibili su base annua. Ha fame e sete di parole capaci di rinnovare da dentro i suoi modi di pensare, le mentalità e le abitudini inveterate. Ci occorrono parole di gratuità, che devono diventare pratiche di speranza da trasmettere a un intero popolo.

È l'avvio della prima lettura che abbiamo ascoltato. Un testo che disegna come una cascata di parole vivificanti che dal cuore di Dio deve scendere a far brillare il volto degli umani. "Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca". Lo sentite? È come un fiume benefico che scaturisce dal Signore e vuole dilagare su di noi. Non però in forma anonima e generica, ma da persona a persona, da corpo a corpo, dal Signore a Mosè, da Mosè ad Aronne e ai suoi figli, e poi agli Israeliti, ma sempre raggiunti singolarmente: "Il Signore faccia splendere per te il suo volto e ti faccia grazia".

Davvero, il mondo nuovo che Dio ha pensato per noi e che continua a proporre e a suscitare in ogni momento è molto diverso da quello che abbiamo costruito e che ci ostiniamo perlopiù a promuovere e ad alimentare. È un mondo dove Dio "benedice", ossia "dice bene", dice il bene che è la vita umana di ognuno; un mondo che ha inizio continuamente a partire dall'intimo di ciascuno, dove il Nome, al di sopra di ogni altro nome, risuona in maniera unica e irripetibile.

A questo proposito, il vangelo ricorda il gesto rituale compiuto sul bambino nato da Maria, “quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione”: “gli fu messo nome Gesù”. Pur essendo un nome assai comune in quell’ambiente culturale, l’evangelista ci tiene a precisarne l’assoluta originalità. Così infatti “era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo”.

È la promessa antica che qui si realizza. “Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò”. È l’auspicio di Dio che si concretizza e si manifesta a Natale. Il grembo della Vergine Madre diventa divinamente fecondo e il Nome, risuonato dal cielo, si posa sull’umanità concreta del Figlio e il racconto che Dio ha voluto da sempre fare di sé diventa udibile e percepibile in una carne umana singolare sulla terra.

Non a caso in questo primo giorno dell’anno civile celebriamo la solennità della divina maternità di Maria. È il mistero che racchiude la pienezza della novità possibile su questa terra: il nome di Gesù, a cui Maria santissima dà corpo a partire dal suo ascolto e dalla sua incondizionata accoglienza della Parola. La fede della Vergine fa sì che esso non rimanga sospeso nell’aria. Gli dà la possibilità di imprimersi indelebilmente nel profondo del nostro essere, come il sigillo divino che ci fa passare dalla schiavitù alla figliolanza. Niente e nessuno potrà mai oscurarne definitivamente lo splendore. Il Soffio divino, lo Spirito, ne attesta la presenza orante, la preghiera che, come un gemito, si esprime in noi ancor prima che arriviamo a pronunciarla consapevolmente: “Abbà! Padre!”.

Ecco, allora, dove ha radice il desiderio di voltare pagina, l’ansia di fare qualcosa per rinnovare la nostra vita, il bisogno insopprimibile di lasciarci alle spalle un passato da cui non vogliamo più lasciarci appesantire. Non è una nostra invenzione, un’idea ridicola o una bizzarra insensata. È il riflesso di quello che siamo e che vuole vivere in noi. È il bisogno di nascere realmente dopo essere venuti al mondo, di essere riconosciuti e illuminati dal Suo sguardo, di essere sottratti al grigiore di un soffocante anonimato, che noi tendiamo a far passare come uguaglianza e parità.

Il Signore lo raccomanda a Mosè. Gli Israeliti non possono essere benedetti all’ingrosso. Dio non dà una benedizione virtuale e generica alle sue creature. Dà indicazioni precise perché la forza della sua Parola passi da persona a persona, da corpo a corpo. È l’unica strada per rinnovare il mondo, per promuovere la giustizia e la pace, per sciogliere le catene di ogni violenza, crudeltà e oppressione. Se il volto dell’uomo non risplende di luce divina, ciò che abbiamo da trasmetterci non sarà che la paura che ci induce a difenderci. Se il Nome di Dio non è realmente posto sulle nostre esistenze concrete, così come da Lui desiderato, potremo forse accordarci su ciò che ci piace, su ciò che è utile o ci conviene. Non potremo però gustare nel tempo quell’anticipo di pienezza a cui siamo destinati.

È la nostra missione di cristiani tenere viva nel mondo questa specifica fiamma di speranza, questa inconfondibile qualità di vita umana. Solo da Dio avrebbe potuto venirci e in Cristo ci è stata concretamente data. Ci guidi nel nuovo anno la fede incrollabile della Madre di Dio. Ci aiuti a non accontentarci di meno di quello che abbiamo gratuitamente ed effettivamente ricevuto. Il tempo che passa, la storia con i suoi travagli e le sue fatiche, è l’ambito vero in cui fare l’Incontro che salva. Abbracciamo senza reticenze il nuovo anno

e camminiamo insieme verso il compimento, di cui sin da oggi possiamo cogliere tra noi i sorprendenti riflessi.